

A QUALCUNO PIACE CORTO

È possibile fare grande cinema in pochi minuti?

a cura di Paolo Cherchi Usai



Red Pause di Italo Pesce Delfino



Locandina di *Babaouo, C'est un Film Surrealiste* poster di Salvador Dalí (1930)

Quando si dice “cinema”, la prima cosa che viene in mente è il lungometraggio a soggetto. Ma questo non è l'unico cinema possibile, o almeno non in termini di durata. Per almeno quindici anni, cioè dal 1895 al 1910, il fatto che un film durasse pochi minuti era considerato del tutto normale, previsto dal sistema di distribuzione e anzi sotto molti aspetti desiderabile (se non ti piace un film, eccone subito un altro). Poi sono sopraggiunti i démoni della complessità e dell'approfondimento, e con essi il desiderio di mostrare e guardare più a lungo. Nacque così la regola dei novanta minuti, e con essa ebbe inizio il processo di emarginazione delle pellicole più brevi allo status di intrattenimento o di sperimentazione: la comica, il cartone animato, l'avanguardia.

Alla base di questa trasformatio-



Il viaggio nella Luna di Georges Méliès



Un chien andalou di Luis Buñuel

ne ci sono molti pregiudizi, primo fra tutti l'inconfessata convinzione che dieci minuti di immagini in movimento non siano sufficienti a fare vero cinema. Nessuno lo dice apertamente, ma è così, tant'è vero che l'opinione è entrata a far parte del linguaggio comune: prima si fa un cortometraggio, poi un "vero" film. Si ha un bel dire che in cent'anni e più sono stati prodotti capolavori che durano molto meno di dieci minuti, da *Le Voyage dans la lune* di Georges Méliès a *Un Chien andalou* di Buñuel e Dalí. Queste sono eccezioni, il "vero" cinema è altrove.

L'ideologia dei novanta minuti è diventata pratica corrente, e oggi si fanno cortometraggi più che altro come esercizi di apprendistato, prove generali per qualcos'altro, qualcosa "di più". Un regista dotato di grande talento ma di pochi quattrini si fa pre-

stare una manciata di banconote, presenta il suo biglietto da visita su pellicola, e se tutto va bene ci sarà un prossimo film di un'ora e mezza o più, buono per quel che il mercato esige dall'aspirante celebrità. L'artista che si è ormai fatto un nome può prendersi il lusso di tornare al cortometraggio; ma il suo è un rischio calcolato, una specie di *divertissement* senza conseguenze. Rimane perciò in penombra il cortometraggio "necessario", il film che è così perché non può essere altrimenti: non perché l'idea è troppo esile, non perché mancano i soldi, ma perché un certo tipo di cinema non può che esprimersi in quel modo.

Gioielli condannati alla diffusione YouTube

Il cortometraggio è tutt'altro che morto, anzi è tornato in gran forma

con l'avvento del digitale. La buona notizia è temperata da due necessarie constatazioni: la prima è che in un certo senso il digitale ha rafforzato l'illusione che fare cinema sia diventato più facile, come se una tecnologia potesse rendere superflua la necessità di idee forti, buone doti di scrittura e il raro dono dell'ispirazione. L'altra scomoda verità è che voi potete anche realizzare un film meraviglioso, ma nessuno verrà a saperlo se il film dura meno di sessanta minuti, e non c'è campagna pubblicitaria che tenga.

Lo sanno bene i registi di cortometraggi pubblicitari e di videoclip musicali. Lo sanno anche gli organizzatori dei molti festival dedicati al film corto, che si trovano spesso fra le mani gioielli di inestimabile bellezza condannati alla diffusione televisiva o su internet. YouTube è a un tempo il paradiso e l'inferno del cortometraggio: paradiso perché c'è posto per tutti, inferno perché comunque sia il cortometraggio di genio non cambierà le cose. Per cui non rimangono che le alternative di partenza: fare cinema corto sognando di arrivare a quello "vero", oppure credere fino in fondo all'estetica della *forma brevis*, accettarne le conseguenze, vivere l'arte dell'immagine in movimento come un evento affine alla poesia, cioè come un piacere per pochi; con la differenza che una poesia si può leggere o rileggere a piacimento e con poca spesa, mentre una stupefacente miniatura su pellicola può richiedere anni di lavoro e poi essere consumata in un attimo, bruciata in un festival, in mezzo ad altre decine di stelle destinate all'oscurità.

Non rimane che lavorare d'immaginazione. Provate a pensare a un mondo diverso, un mondo in cui si va al cinema per pochi minuti e poi si torna a casa per pensarci sopra, come dopo aver visto un grande quadro. Alcuni dicono che il cinema può cambiare la vita; se è così, la nostra esistenza può essere cambiata da un cortometraggio? Se il cinema è nato e vissuto per più di un decennio senza pretendere di essere "grande", tornerà il momento in cui il grande cinema potrà essere visto in un tempo più breve di quello necessario a leggere un sonetto? Siamo disposti a includere un poema di cinque minuti nella lista dei dieci film più belli nella storia del cinema? Lo abbiamo chiesto ai collaboratori di questo Speciale. Ecco le loro risposte, in forma di riflessioni generali, casi esemplari, cronache di generose intuizioni e di occasioni perdute.